

PANDOLFO

Ignazio Pandolfo

SULLA SOGLIA

EDIZIONI "IL GABBIANO"



© Copyright 2013 by Edizioni "IL GABBIANO"
di MARIA FRONCILLO NICOSIA

Sulla soglia

Di fronte alle nuove opere di Ignazio Pandolfo avvertiamo il senso profondo di un cammino che ci conduce, attraverso le sue tele, sul sentiero misterioso di un iter poetico, verso il territorio della sua ispirazione artistica.

Saliamo con lui sulla piramide alle cui spalle si intravedono alberi desolati, per arrivare a una luna che sembra in attesa di noi. E questa luna la ritroviamo nello splendido paesaggio dell' "isola dei morti", ove i cipressi e le rocce sembrano nascere dall'acqua verde, calma e in attesa di un viaggio senza ritorno. E la fissiamo, attoniti, dall'eterna "dimora di Bocklin", illuminata da una luce d'argento che ci dona il senso dell'eternità della bellezza. E nell'assoluto azzurro di un cielo che sembra sorgere dalle acque immote, s'inquadra la nebulosa del "Granchio" come una esplosione di colori, guardata dalle due figurette che sembrano camminare sulle acque.

Ma lungo il percorso di questa "passeggiata nel tempo" appaiono piccoli uomini (Homuncoli) come accade spesso nella vita, portatori di nascoste disarmonie e algoritmi geometrici di una realtà oscura.

E le mani che riemergono dal disordine per allontanare lo sguardo dall'incubo di un mondo quasi nemico sembrano angosciose richieste di aiuto.

Lo sguardo dell'artista, la sua richiesta di luce, sembrano provenire da un quotidiano esposto alla sofferenza di tante creature bisognose di comprendere e dominare il proprio "male oscuro" con le mani tese per ricevere la verità e la speranza di una vita senza dolore.

Ed è in questo percorso salvifico che l'artista, introiettando questo disagio di tante creature esposte alla sofferenza del corpo e al bisogno di verità sulla natura del proprio male, trova in sé l'energia di donare la luce della speranza, come quella di una luna lontana ma pur sempre pronta ad illuminare lo scabroso sentiero della vita.

Le tele di Ignazio Pandolfo comunicano fortemente questo progetto di amore per la vita, questo bisogno di esprimere, al di là di ogni pregiudizio, il suo segreto messaggio di sentirsi umano fra gli umani, pur restando, segretamente, sulla soglia della vita.

Maria Francillo Nicosia

La materia del tempo

In principio era Böcklin, con quell'*Isola dei morti* che è il dipinto più conosciuto dell'artista di Basilea che scelse l'Italia come sua patria adottiva, un'opera straordinariamente e tenebrosamente famosa per quella ipnotica e sepolcrale atmosfera di suggestione e di mistero che trasmette a chi guarda.

Perché ci pare giusto cominciare da qui se vogliamo addentrarci nel labirinto pittorico di Ignazio Pandolfo?

Conviene fare una breve deviazione di discorso.

Vi sono nella storia universale della pittura (ed uso la forte aggettivazione per comprendere in un solo colpo la pittura di tutti i tempi e di tutti i luoghi: a buona ragione operazione puramente ideale e convenzionale), vi sono opere che impongono il loro valore artistico non per la maestosità delle dimensioni o per essere inserite all'interno di progetti iconografici o ideologici di vasto respiro, ma al contrario perché restringono e riducono la loro forza espressiva tutta dentro una superficie assai contenuta, quasi ad assumere impronta domestica e portabile. Alcune di queste opere nel corso della loro storia sono diventate una sorta di *aleph* borgesiano, se vogliamo affidarci ad una metafora letteraria. O altrimenti, se volessimo azzardare una similitudine più ardita ma anche più estranea alla materia che trattiamo, potremmo per paradosso pensare al *bosone di Higgs*, per dire di particelle elementari che racchiudono in se stesse una concentrazione di massa, produttiva di enorme quantità di energia.

Ci vengono in mente per primi – ma l'elenco potrebbe essere più ricco – Leonardo da Vinci con la sua *Gioconda* (la *Monnalisa* degli anglofoni), Van Gogh con i *Girasoli*, Munch e il suo *Urlo*, Vermeer e la sua *Ragazza con l'orecchino di perla*. Per quest'ultimo minuscolo dipinto, proprio in queste settimane folle di newyorchesi (ma anche visitatori venuti da lontano) si affollano nella Settantesima strada, anelando di incontrare lo sguardo della misteriosa fanciulla.

L'*Isola dei morti* di Arnold Böcklin si iscrive probabilmente in questo contesto percettivo e, solo a ricordare il tumulto di attenzioni e di ispirazioni che ha suscitato in un arco temporale che non raggiunge il secolo e mezzo, non è seconda a confronto dei dipinti che abbiamo appena citato.

E allora possiamo ben dire che Pandolfo estrae dal quadro di Böcklin quella percezione dell'abisso che quasi sempre costituisce elemento essenziale sotteso al processo creativo. Nel mettersi in gioco provando a ridipingere l'*Isola* e poi ripetere una seconda volta l'operazione, Ignazio Pandolfo diventa compagno di strada di tanti artisti (e qui per tutti voglio ricordare Emilio Vedova e le sue "copie" di Tintoretto), che hanno tratto da grandi autori motivi di riflessiva ma anche impetuosa ispirazione.

Tutto ciò serve sicuramente a metterci in relazione con gli altri dipinti di Pandolfo, che per numero e significato costituiscono ovviamente il *corpus* vero e proprio della mostra perché qua-

si in tutti può leggersi quel percorso elaborativo che si sprigiona dal flusso ispirativo originario, ora stemperandosi ora addensandosi e deformandosi sulla tela, in un gioco di sottili rimandi e di intrecci allusivi.

Ma per tornare (e sarà l'ultima volta) al quadro di Böcklin, varrà la pena di segnalare che, a parte l'originale stratificazione che assumono le superfici e la materia cromatica nei due dipinti di Pandolfo, che a quel quadro si richiamano tuttavia prendendo le distanze dalla fonte di ispirazione (anche perché meno naturalistici del modello originale), il nostro Autore sente la necessità di intervenire con due mosse sul piano figurativo di forte impatto innovativo, rappresentate l'una dall'inserimento di una pallida sfera lunare (assente nelle pur molteplici versioni dell'*Isola* realizzate dal pittore di Basilea) e l'altra dall'apparizione sulla soglia del portale/sepolcro della bianca figura che nel dipinto di Böcklin (in ognuna delle cinque versioni di esso) rimane ritto sulla piccola barca a remi, in avvicinamento all'isola. Pandolfo rappresenta invece nella seconda delle due sequenze l'approdo raggiunto, il momento in cui la fantasmatica figura si accinge a varcare la soglia sepolcrale e farsi inghiottire nel ventre sconosciuto e inconoscibile dell'insula/sacello. Che, in questo secondo "fotogramma" viene raffigurata dentro un'inquadratura più vertiginosa e stringente, mentre l'esile imbarcazione è scomparsa, segno certo che nessun ritorno è possibile.

Da questo punto – come già abbiamo detto – si diparte, diffondendosi e irradiandosi, in qualche caso esplodendo, l'ampia produzione pittorica di cui la mostra di Pandolfo si compone. Intendiamo-

ci, essa travalica – attraverso innumerevoli e sempre diversi slittamenti di forme – la derivazione archetipica, con un continuo movimento in salita e discesa, che ingloba e insieme dissolve uno speculare movimento di tempo, che è tempo analitico e non cronologico. E tutto ciò sotto una spinta incessante di flussi cromatici generativi di urgenti tensioni. Sarebbe facile parlare di surrealismo e di chiamare in causa il suo pontefice massimo. Ma evocare Salvador Dalí non esaurisce la fortissima impronta autoriale che attraversa le opere di Ignazio Pandolfo, ed alla cui formazione probabilmente non è estranea la sua attività professionale di valente radiologo, aduso a guardare nella interiorità dei volumi corporei.

Ma, se mi posso consentire una personale e conclusiva impressione, tenterò di riferire ciò che mi è sembrato di provare – attraverso uno sguardo profondo (ai raggi X?) – rivolto dentro la deflagrazione coloristica che si coglie in diverse opere di Pandolfo. Un effetto che può vagamente ricordare il fenomeno dei *fosfeni*, quella sensazione, improvvisa e sempre accolta con un moto di inquietudine, di cogliere lampi di luce, scie e scintille colorate, da cui promana una luminosità non originata da una realtà fisica, ma soltanto conseguenza di un momento di straniamente ottico.

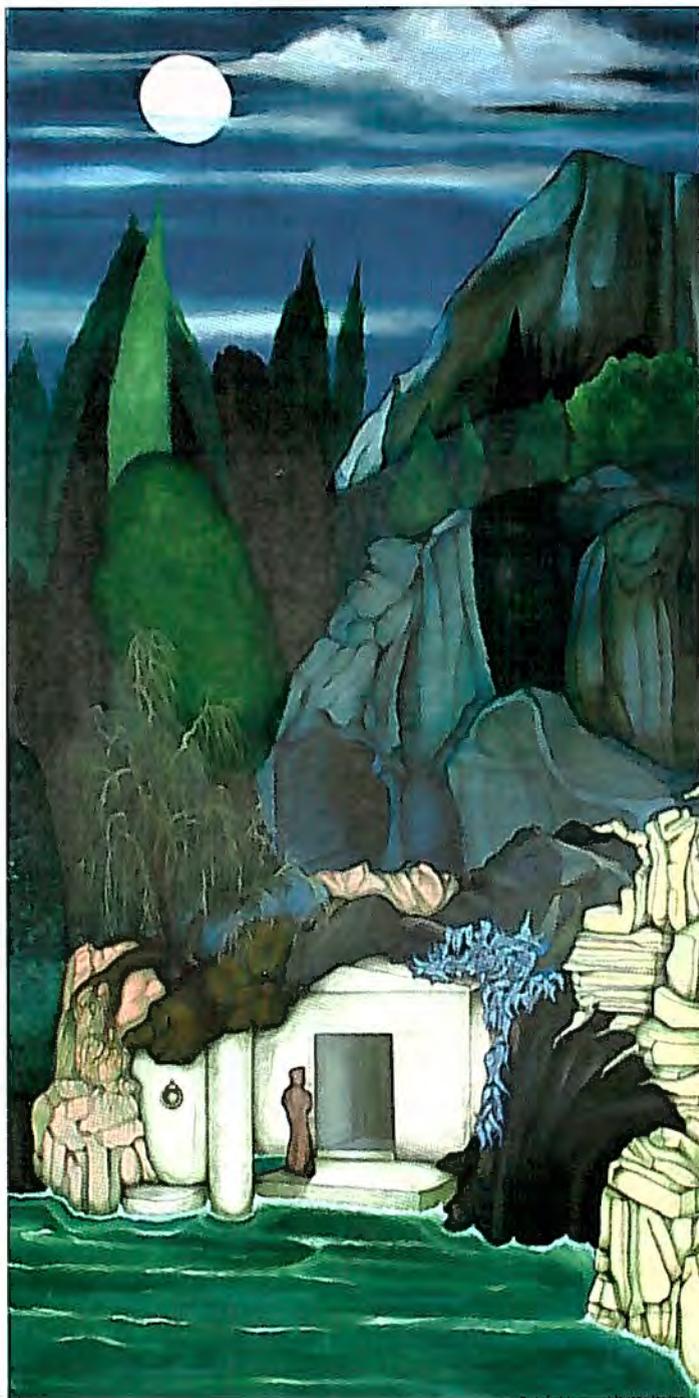
Non sarà allora sbagliato immaginare che lo stimolo luministico che attraversa questi dipinti di Pandolfo in qualche modo vale a sconfiggere le tenebre e il sentimento della fine che avvolgono la pittura archetipica da cui il nostro Autore ha iniziato il suo viaggio.

Pompeo Oliva

Opere



L'isola dei morti (tributo a A. Böcklin)
acrilico e olio su tela (2010)
cm. 80x100



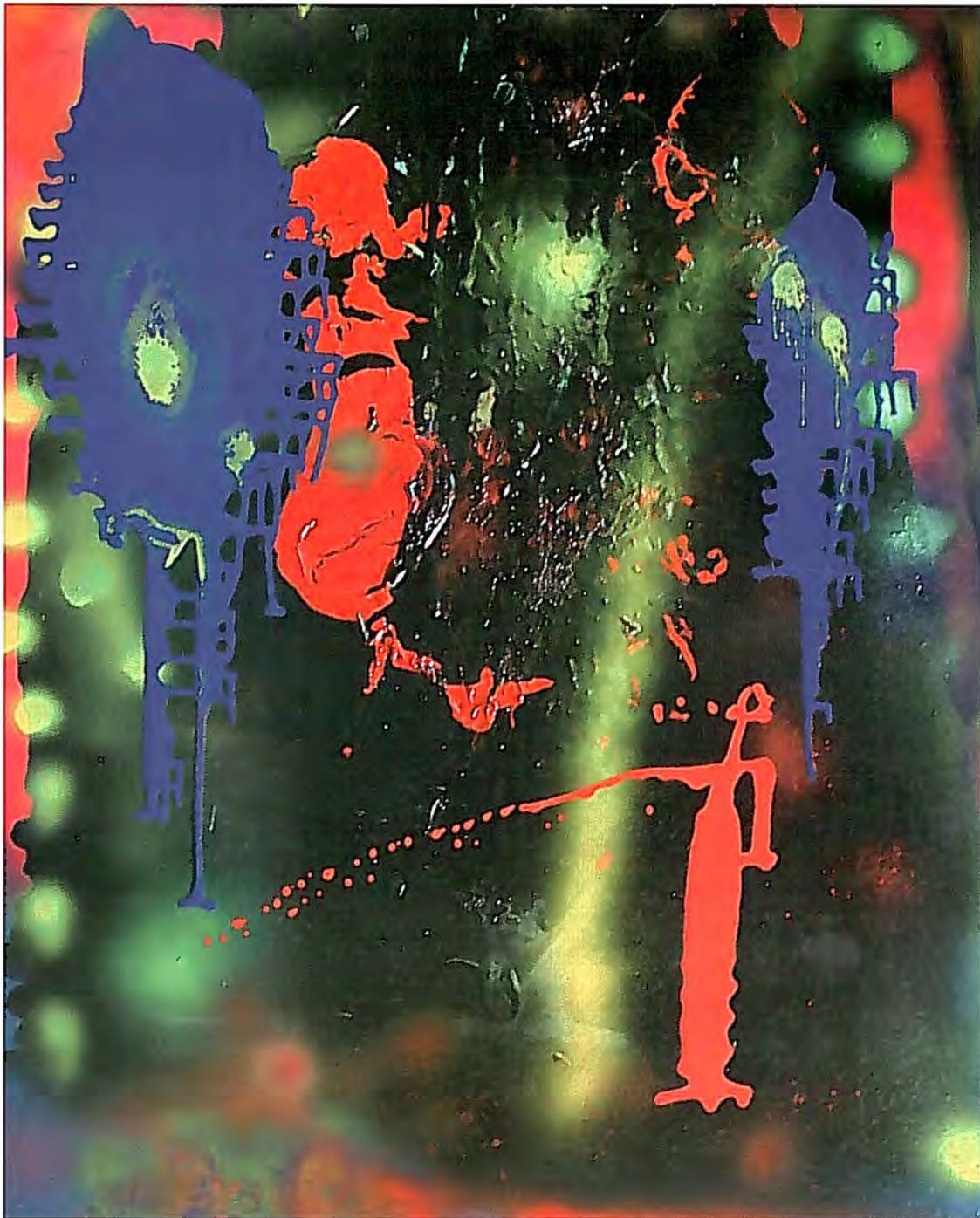
Tributo a F. Keller. Visita alla tomba di Bocklin
(nell'Isola dei morti)
acrilico e olio su tela (2010)
cm. 60x120



Algoritmo genetico 3
acrilico e olio su tela
(2011)
cm. 80x100

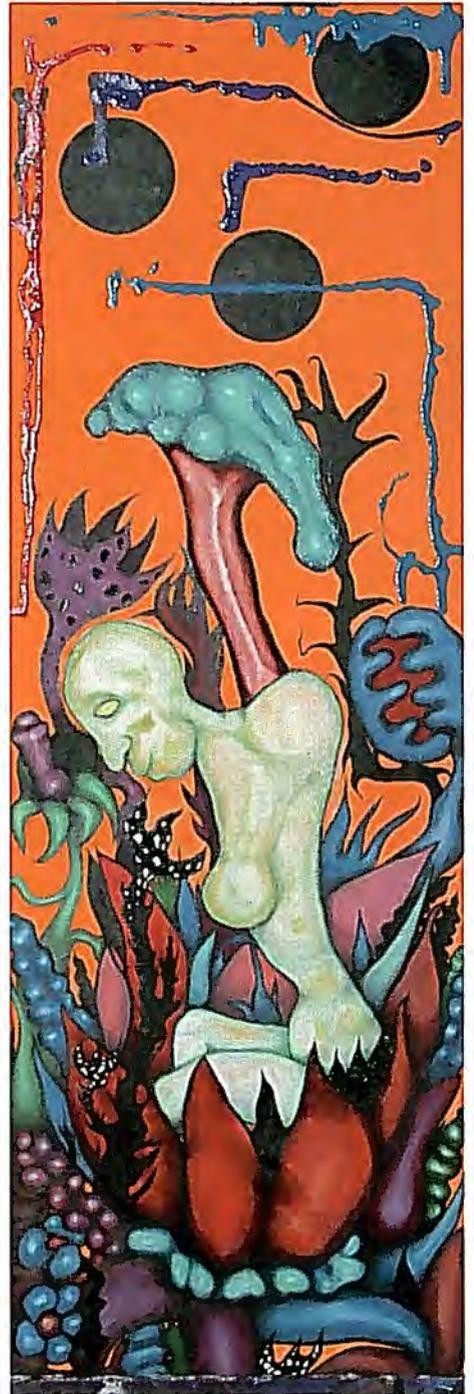


Algoritmo genetico 1
acrilico e olio su tela (2011)
cm. 60x90



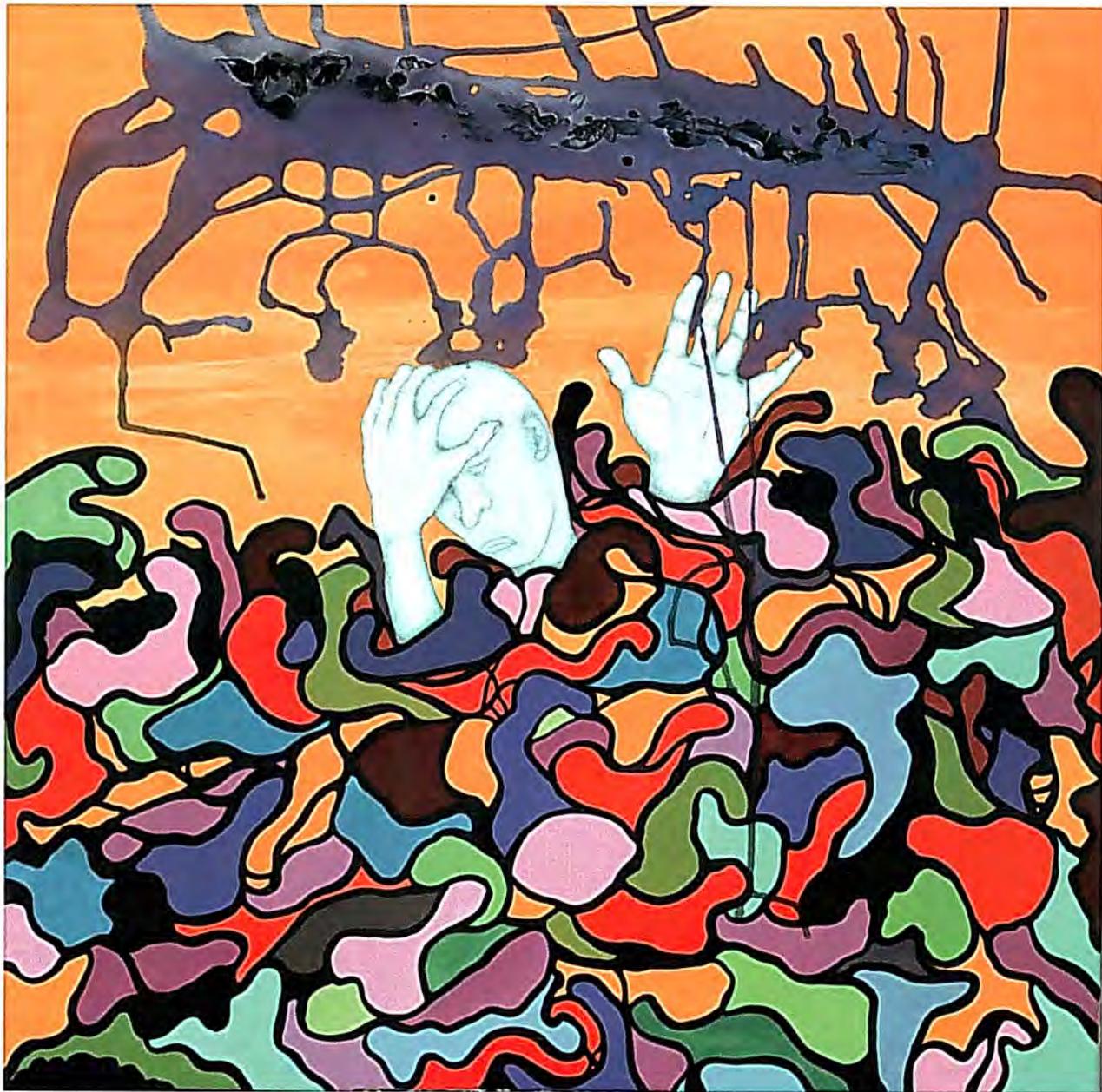
Presenza 1
acrilico su tela (2011)
cm. 70x90

Homunculus
acrilico + olio su tela (2011)
cm. 90x30





Nell'anno 1096 astronomi cinesi osservarono l'esplosione di una supernova: LA NEBULOSA DEL GRANCHIO
acrilico su tela (2012)
cm.90x90



L'incubo
acrilico+olio su tela (2012)
cm. 100x100



La vita
acrilico su tela (2012)
cm. 90x90



La materia del tempo
acrilico su tela (2012)
cm. 60x80



La piramide della luna
olio+acrilico su tela (2012)
cm. 70x100



Astrazione calligrafica n° 2
acrilico su tela (2013)
cm. 40x40



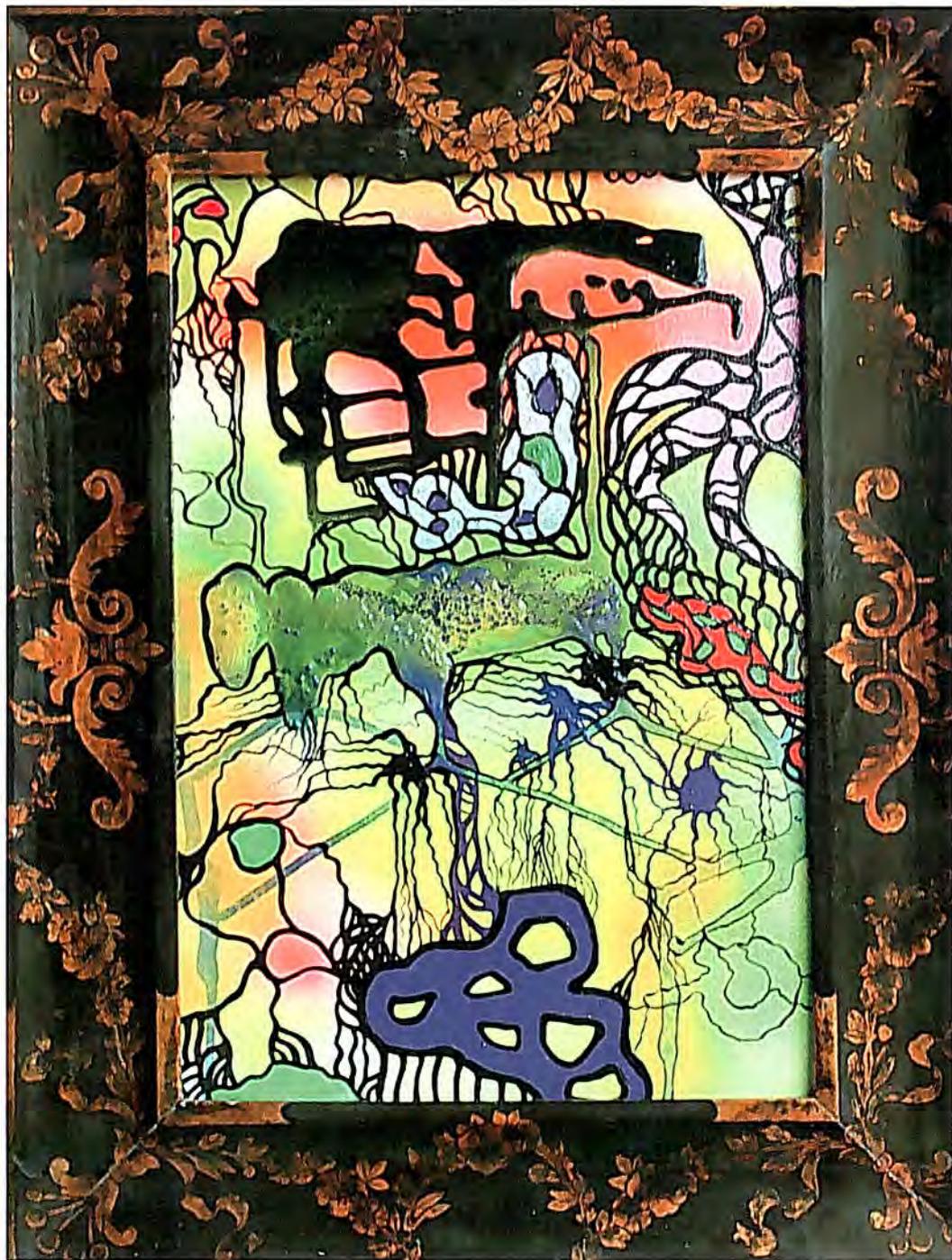
Astrazione calligrafica n° 4
acrilico su tela (2013)
cm. 40x40



Astrazione calligrafica n° 8
acrilico su tela (2013)
cm. 60x 60



Astrazione calligrafica n° 9
acrilico su tela (2013)
cm. 60x 80



Astrazione calligrafica
con cornice vintage
acrilico su tavola
con cornice (2013)
cm. 42x55

Finito di stampare nel mese di novembre 2013
dalla Tipografia Stampa Open di Messina
per conto delle Edizioni "Il Gabbiano"
di Maria Fracillo Nicosia
Corso Cavour, 119 - 98122 Messina - Tel. 090/358817

